

# Corpo e ambiente: la riconciliazione necessaria

di ANGELO FIERRO

## Nel ginepraio delle medicine più o meno «eretiche», il corpo cerca chi lo rappacifici con l'anima e con il mondo, in modo naturale

Da anni è un pullulare continuo di scuole mediche alternative: mode ecologiche d'élite, o vero ritorno alla semplicità della natura? Omeopatia, psicosomatica, trofologia, iridologia, medicina naturale, auricoloterapia, medicina globale, medicina integrata, logoterapia, pranoterapia, agopuntura: sono solo alcuni esempi.

Abbiamo chiesto ad Angelo Fierro — medico chirurgo iridologo, specialista in dietologia e naturoterapeuta (aderente all'Associazione Nazionale Italiana Medici Iridologi Naturoterapeutici) — di introdurci in questo labirinto di parole difficili e di spiegarci se il corpo vi si trova a suo agio.

### Le «medicine alternative»

Se la medicina è anche «arte», è possibile ed è utile a tutti una diversità di approccio alla salute. Se un paziente non si sente di sottoporsi alla gastroscopia o all'anestesia, dovrebbe poter accedere, ugualmente coperto dalla mutua, ad altre forme di trattamento: iridologia, agopuntura ecc. Ma occorre, anche se velocemente, chiarire che cosa si intende per «medicine alternative», per districarsi un po' in questo ginepraio.

Indicherei quattro «scuole» importanti: l'omeopatia e l'agopuntura, che sono prevalentemente in «consonanza» col piano energetico della persona; a quest'ultima, poi, si possono ricondurre tutte le forme di massaggi, manipolazioni, pranoterapia, auricoloterapia, ecc. C'è poi l'antroposofia (di Stainer), che sottolinea il piano psico-spirituale; e, infine, la medicina naturale o naturoterapia: visto che «naturali» vorrebbero esserlo tutte, si riserva il termine a questa scuola che «predilige» il piano organico e si basa sull'importanza del cibo per la salute (trofoterapia) e sull'uso terapeutico di alcuni agenti esistenti in natura (aria, acqua, sale, terra).

Io appartengo a quest'ultima «scuola», abbracciata e propagata — tra i tanti — anche da p. Taddeo, un Cappuccino tedesco missionario in Cile e Colombia all'inizio del secolo. Tutte e quattro queste «scuole» hanno come «madre» la psicosomatica, e come «figlia» la fitoterapia (cioè la cura con le piante).

### Il corpo, naturalmente

Può sembrare semplicistico, ma la medicina ufficiale tende a considerare il corpo come oggetto e sempre meno come soggetto. Paradossalmente, l'«altra medicina», con sfumature diverse, dice che la malattia non c'è, ma c'è la persona malata, nella sua totalità e nel suo rapporto con l'ambiente e con il cosmo. Per esempio, anche la medicina ufficiale si è resa conto dell'influenza delle stagioni sulla salute o che le gestanti sono sensibilissime ai cicli lunari; ma continua a considerarli come «eventi accidentali».

Non esiste la malattia? Che cosa vuol dire? Qui il discorso è grosso e tocca l'impostazione culturale della nostra mentalità. Noi siamo portati a considerarci soggettivamente buoni, se non santi; e che sia sacrosanto con-

tinuare a mangiare, a lavorare e a vivere, come abbiamo sempre fatto. Il responsabile del nostro malessere sono gli altri. Chi sono gli «altri» in medicina? I microbi! Ecco i colpevoli, ecco il «nemico»: è fuori di noi. Noi siamo a posto, basterà individuarlo e «sparargli», possibilmente prima che attacchi. Ci siamo dimenticati che il corpo umano è pieno di microbi: la flora batterica pullula di microbi, e a loro dobbiamo la vita. Ci siamo dimenticati che Pasteur, «il padre dei virus», diceva: «Il colpevole non è il microbo, ma il terreno». Se il terreno è debole, degenerato, malnutrito — e questa è la malattia vera — i microbi correranno a frotte.

Non penso come Ivan Illich («Nemesi medica: l'espropriazione della salute», Mondadori, 1976) che «la iatrogenesi, cioè la scienza medica sia diventata una nuova epidemia, e che la corporazione medica sia oggi la più grande minaccia della salute». Certo le malattie da medicinali — nelle statistiche — stanno superando altre malattie tradizionali. Non me la prendere per tanto contro i medici, contro le persone, perché certi valori si stanno recuperando; ma raccomanderei più prudenza con i medicinali, maggior contatto con il malato: anche il dottore rispolveri le tisane della nonna. Sono più amareggiato invece nei confronti della mentalità generale, appoggiata dalla spada della legge, nei confronti anche di certe scelte accademiche che formano questa mentalità.

Lo studio dei principi attivi delle piante medicinali — la farmacognosia — è stata praticamente cancellata dalle Università, e la si è lasciata in mano alle case farmaceutiche. Inoltre, per chi vuol gestire una stalla di vitelloni, è fondamentale lo studio dell'alimentazione e viene seguita con la massima cura; per lo studente in medicina, invece, le scienze dell'alimentazione sono un insegnamento facoltativo. Torniamo al corpo: preciserei altre deformazioni culturali che ci ostacolano notevolmente nella sua corretta concezione.

### Il corpo, l'anima, la macchina

La medicina è nata come scienza filosofica e sacerdotale. Poi ci si è divisi i compiti, e si è divisa la persona: «Io (sacerdote, filosofo, maestro di vita) mi prendo l'anima; tu (medico) ti prendi il corpo». Il corpo malato (senz'anima, senza persona) ha «portato» il medico a diventare o chimico o

chirurgo, portando le arti che erano prima degli speciali e dei barbieri, a perfezionarsi tanto — nei campi di battaglia, nei campi di concentramento e sui corpi delle cavie — da diventare la punta più avanzata della medicina moderna (chirurgia e farmacologia).

A questo punto si aggiunga la concezione del corpo come macchina. Dal '600, la concezione meccanica del mondo ha «inquinato» la percezione del nostro corpo. Il corpo (sempre diviso dall'anima) è diventato un insieme di pezzi, che si possono smontare e considerare separatamente. Questo ci ostacola alla comprensione dell'unità organica vitale spirituale del corpo-persona. Se la separazione del corpo dall'anima ci ha portato a delegare il corpo agli «esperti», scaricando le nostre responsabilità, il corpo percepito come macchina ha fatto crescere enormemente il loro numero, rendendo problematica la riunificazione. Questa espropriazione, poi, riguarda anche il corpo del medico.

Nell'attuale medicina, il medico è portato a non usare più il suo corpo: non guarda più, non tasta più, non sente più; affida tutto alla macchina svolendo ulteriormente il valore terapeutico dell'«incontro» e dell'«ascolto», cose che vengono delegate al pranoterapista o al prete o allo psicologo. E tutto questo, per una presunta obiettività clinica. Quando sento il polso del malato, come faccio ad «obiettivare» tutta quella somma di notizie che raccolgo, profondamente personalizzate, come: il ritmo del cuore, la sua intensità, il calore del corpo, l'emozione del momento che può aver alterato il malato, il colore, lo sguardo, il tremolio, ecc.?

Nella diagnosi, io mi aiuto con l'iridologia che assommo alle altre «notizie», che ricavo il più globalmente possibile. Nell'iride, come in tante altre parti del corpo (il piede, la mano l'orecchio, il movimento) sono presenti, come in una mappa, i nostri organi e il loro stato di salute. La medicina ufficiale sorride di fronte a queste cose, di fronte a questa concezione del corpo. Frattanto, emergono frequenti accostamenti interessati.

L'agopuntura cinese sta venendo studiata e assunta anche dalla medicina ufficiale; e, a parte i dolori alla spalla sinistra in caso di infarto o i dolori alla spalla destra in caso di calcoli alla cistifellea, ci sono specialisti — particolarmente neurologi e anestesisti



**Omeopatia, agopuntura, antroposofia, naturoterapia: medicine per l'uomo con una unica meta, il bene di tutto l'uomo.**

sti — che stanno studiando con interesse la concezione «cinese» del corpo (le strutture nervose ma non anatomiche, i fili energetici che collegano tutte le parti del corpo fra loro, che vengono chiamati «meridiani»).

### **Scienza, con umiltà**

L'accusa che viene rivolta è quella di non scientificità e non serietà. I ciarlatani ci sono, come ci sono i medici ufficiali che fanno il loro lavoro senza professionalità e solo per interesse. Ma il problema principale è il primo impegno ci viene ricordato dalla prima regola di Ippocrate: «Primo: non nuocere». E, di fronte a questo, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Rifacendoci a questa massima, mi si permetta una considerazione finale, un po' critica se si vuole, ma per me basilare: ogni anno si scopre una con-

troindicazione nuova dell'aspirina, ed è evidente, perché ogni anno si scoprono enzimi, vitamine, oligoelementi, proteine, nuove sostanze chimiche e nuove connessioni fra loro. In questo contesto, la «scientificità» ci sarebbe solo se fossimo in grado di prevedere — in modo scientifico, appunto — tutte le connessioni e le conseguenze che avvengono ogni volta che immettiamo un elemento nuovo nella realtà corpo-persona.

Questa considerazione dovrebbe bastare da sola a farci capire che è solo l'umiltà — la consapevolezza cioè che è più ciò che non sappiamo di ciò che sappiamo — la vera base scientifica. Senza umiltà, la scienza diventa presunzione e la medicina una nuova «magia nociva»; con l'umiltà, la medicina diventa servizio e la scienza un cammino verso il Mistero.